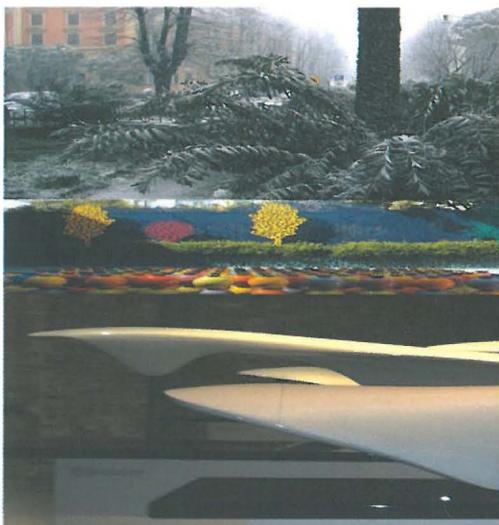
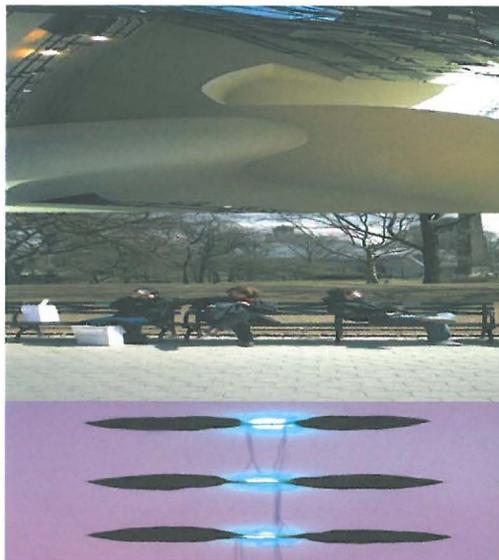


FRANCO ZAGARI
SUL PAESAGGIO
LETTERA APERTA

LIBRIA



tata carismatica che lo ha allevato, fino al suo abbigliamento silvano, in cui non mancava mai un capo di loden. Una visione protestante, romantica e anticlassica della natura e del giardino che non gli ha impedito di vivere per quasi tutta la vita a Roma come in uno spazio utopico, in un attico aereo di libri, piante e gatti: "... come tutti coloro che sono nati al Nord, ho sentito l'attrazione del Sud e mi ci sono trasferito. È un percorso classico, basta pensare al rapporto di Goethe con l'Italia o a quello di Gide con la Sicilia ... Il Sud, per un nordico, è il paesaggio ideale. Ma la radice resta, ed è quella dei luoghi che ti hanno generato. Così torno con la mente al mio bosco, non assediato dai rovi, con grandi piante protagoniste e spazi nei quali camminare."

JORDI BELLMUNT I CHIVA

Rispondere con rigore e bellezza

Sono parole di Jordi Bellmunt: "... Rispondere con rigore e bellezza a una questione che la società attuale ci richiede (...) È dall'ottica paesaggista e non dalla visione più sociale, anche se molto probabilmente specializzata, che dovremmo partire per trovare soluzioni imprescindibili, che passino non solo da discipline concrete, da analisi profonde, incluse diagnosi certe, ma anche da sintesi disciplinari che portino a progetti reali e migliori."

Condivido con Jordi una lunga storia di progetti fatti insieme, non fortunati purtroppo ma per me esperienze comunque molto importanti, una lunga frequentazione fatta di incontri ricorrenti in Italia, in Francia e in Catalogna. Nel mio studio Jordi ha conosciuto Agata Buscemi, la mia diletta Agapita, che sarebbe diventata la sua sposa e poi madre del piccolo Martí. A Barcellona devo certamente soprattutto a lui se ho avuto l'occasione, per me il grande onore, di presiedere la Giuria del premio Rosa Barba della VI Biennale di Paesaggio. Insomma una lunga amicizia, che ha superato prove difficili. La più grande è stata un *marché de définition* a Barcarès, una sciagurata stazione di vacanze estive costruita negli anni Sessanta sul lungo istmo di una meravigliosa laguna di fronte a Perpignan. È stato un grande concorso pubblico durato nove mesi, che è iniziato con una selezione progressiva e poi si è svolto fra quattro finalisti, che hanno condotto un lungo percorso insieme per il perfezionamento del programma attraverso diverse fasi amministrative e partecipate dalla popolazione, poi alla fine in concorso anonimo e segreto. Con noi erano amici straordinari, Jean Louis Fulcrand, Francis Cocheteaux, con me Alessandro Villari. Barcarès nasce come città di vacanze, comincia in questi ultimi anni ad aver anche una popolazione residente in modo stabile. Il progetto originario porta la firma di Georges Candilis, con un'indubbia capacità di stabilire un carattere fondativo su una preesistenza naturale quasi vergine, un progetto lecorbuseriano con forti ispirazioni arabe, datato ma solido. Poi il diluvio, ogni sorta di edilizia a basso mercato si è abbattuta a strati su questo luogo, sedimentando tutti i luoghi comuni possibili di una città di mare mediterranea, darsene, archi, esedre, un'orgia di cattivo gusto. Il nostro compito era un completamento e un rilancio con implicazioni complesse, un progetto idrogeologico di esondazione delle ricorrenti alluvioni, il ridisegno del porto, nuovi comparti abitativi, un nuovo stile al quale si sarebbe dovuto soprintendere assumendo una consulenza stabile di architetto capo per un lungo periodo. La cosa

che non funzionò fin da principio fu un nostro cattivo rapporto con gli amministratori, né il fatto che dopo il concorso molti di loro finirono in carcere ci consolò. Anche i nostri concorrenti non erano esattamente la nostra tazza di tè, non ricordo neppure il nome dei vincitori, né ho saputo se abbiano combinato qualcosa. Per mesi abbiamo concorso sul filo delle dimissioni, alla fine capendo che non avevamo più nessuna voglia di vincere e non lo abbiamo nascosto. E siamo stati sconfitti, nel modo più pesante, diversi incarichi in palio, zero. In tutto ciò nel nostro gruppo non è mai venuta meno una forte solidarietà che ho come un ricordo prezioso, neppure uno screzio, anzi, eravamo più che mai insieme convinti della nostra impostazione, non così allineata con l'andamento delle cose di quello strano posto. Jordi, in particolare, mi stupiva per la sua preparazione urbanistica originale e per il suo talento, sapeva trasformare rapidamente indici in segni eleganti, spazi, piazze, banchine, lungomari, con una misura e una capacità di prefigurazione che mi facevano immaginare quella nuova città già costruita. E questo fino all'ultimo giorno, con una forza morale non comune. Così che ricordo Barcarès come una bella esperienza, che non mi penso di avere fatto. Lo ho sempre conosciuto così, anche nei momenti più sfavorevoli sereno, costruttivo, disponibile, una buona carica di humour, una grande capacità di ascolto. Non ci siamo mai parlati troppo con Jordi, abbiamo sempre trovato nell'azione meditata, come dice lui, nel fare un'istintiva complicità.

CIRIACO CAMPUS

Ciriaco Campus è un artista che fin dal primo nostro contatto mi ha coinvolto nella sua ricerca per non poche affinità che io sentivo con il mio approccio al paesaggio: potente nel segno e nell'uso di diverse tecniche grafiche, pittoriche, scultoree, sofisticato nel controllo di nuovi media, inventa e esplora a 360 gradi trame narrative che assumono contesti banali e li riportano a essere significanti, con una poetica aperta a una continua sperimentazione, colta e ricca di humour, in magrittiana perpetua indecisione fra opposte verità. Il nostro incontro, che presto è diventato una profonda amicizia, è avvenuto più per un'adesione da parte mia al suo immaginario che viceversa, ma nonostante questo è stato invece lui a concepire opere per numerosi miei progetti, una più bella e affascinante dell'altra, purtroppo non realizzate per vari motivi, tutti inerenti all'impenetrabilità dei meccanismi delle opere pubbliche: delle grandi pastiglie come arredo del lungomare di Castiglioncello, una macrografia su asfalto per il Parco del Turismo all'Eur, landmark in forma di grandi fiori e di cancelli per il Parco di Paglian Casale a Roma. Tre sue installazioni le abbiamo organizzate insieme: una rivisitazione della Tenuta di Maccarese come fattoria modello (e antimodello) di una nuova politica di ricerca sulla nutrizione per il terzo mondo, la sua geniale definizione di paesaggio attraverso un'opera iperreale, 'Paesaggio senese nel Deserto Meridionale tra il Nevada e l'Arizona' per il mio *Questo è paesaggio*, e la sua *Pressa* per Reggio Calabria.

Mi soffermo su quest'ultima opera, che ebbe in pochi giorni cinquemila visitatori, perché penso che interpreti meglio di ogni saggio o progetto una forte sensazione di attesa che si sente oggi nell'area dello Stretto, di una nuova ricostruzione, di un cambiamento, di un ripensamento radicale di quanto in questo secolo si è mal costruito e mal vissuto, dopo i primi interventi di qualità che segnarono la ricostruzione dei centri delle due città più importanti.

reason to be afraid, as there are strong positive signs. Something new and extraordinary is happening: the rise of a spontaneous movement which seems determined to react against this state of things.

A strong change of our habits, norms and vices is the only way to introduce new methods and tools into contemporary landscape. This objective can only be reached with contributions from all those who are concerned and involved in this issue.

It is thus necessary to listen to what the place has to tell us, not only to discuss and promote large scale interventions amongst people and communities, but also to give voice to the extraordinary strength of the small scale, everything that represents our daily life. After the theme of public space, which held our attention for more than twenty years, there are other great themes to explore such as mobility on a human scale, activities that create new 'natural-urban-rural' hearts, and agriculture as a matrix of territorial re-organization. This attitude is rather ambitious: the project's magisterium is a direct result of the democratic process, but its explicit objective is beauty, clearly affirmed in the full dignity of its sacral civic function. We need a radical 'resetting' of the rules of the game, to which the landscape designer can make a decisive contribution. This is a rather fascinating proposal, difficult to be sure, but not impossible, and in any case without alternatives.

The rest of the book consists in: thirteen cameos by figures who have had an important role in the evolution of the author's thought - Geninasca, Eco, Torres, Pizzetti, Bellmund, Fulcrand, Bürgi, Lassus, Maragall, Zevi, Kroll, Burle Marx, Piano -; four dialogues on a high speed train; two iconographic sequences - 'Dodici meraviglie pioniere' by Marianna Merisi and 'Paesaggi in quattro movimenti' by Monica Sgandurra -. These additions have a close relationship to the text, but at the same time they are independent of it: the reader is invited to discover the connections that he or she finds most meaningful.

(Traduzioni di David Sabatello e Eric Racher)